



8 marzo con coraggio

8 MARZO
PER TUTTE
LE DONNE,
SEMPRE.



Sommario

2 8 marzo per tutti
di Mariangela Verga

4 Noi vogliamo smettere
di contare!!
di Simona Ortolani

5 Manovra di bilancio 2024: un
bonus per le mamme lavoratrici
di Tamara De Santis

6 Quella violenza silenziosa
di Mariangela Verga

7 Le donne protagoniste nel lavoro,
nella coesione sociale e per la pace
di Luana Bellacosa

9 Legge sull'oblio oncologico, anche
l'Italia si adegua agli Stati comunitari
di Tamara De Santis

8 marzo per tutti

Quando parliamo dell'8 marzo siamo portati tutti a semplificare il concetto nella Festa della Donna, ma il suo significato è ben più ampio, perché **questa è la giornata internazionale dei diritti della donna**. Diritti appunto, quelli che troppo spesso vengono dimenticati o, in qualche modo, non sufficientemente valorizzati. La differenza tra Festa della Donna e diritti della donna è profonda e porta a una riflessione altrettanto rilevante sulla situazione in cui vivono attualmente le donne.

I passi avanti che sono stati fatti negli ultimi anni mettono in evidenza un relativo progresso e lasciano ben sperare, ma la strada per la totale parità è ancora lunga. Quante discriminazioni pregiudiziali ancora gravano sulle donne, quante difficoltà nell'esprimere la propria indipendenza, quante difficoltà nel condurre

una vita libera.

Formalmente, uomini e donne hanno gli stessi diritti e gli stessi doveri, ma nella pratica rimangono ancora notevoli differenze nella società, nel mondo del lavoro e in famiglia.

Lavoro, carriera, retribuzioni inferiori a parità di mansioni, difficoltà a conciliare il lavoro con la famiglia, sotto presenza nei ruoli di responsabilità e quel "soffitto di cristallo" che somiglia sempre di più a un pavimento colosso sono realtà difficili da scalfire.

È necessario quindi che la parità di genere diventi un obiettivo per tutti, ogni giorno e non solo l'8 marzo.

E anche quei diritti che sembrano acquisiti vengono spesso rimessi in discussione.

Basti pensare alla legge 194 sull'interruzione volontaria della gravidanza, che la politica spesso individua come capitolo da

cambiare.

Niente è scontato e abbassare la guardia non è permesso a nessuno.

Ed ecco perché l'8 marzo diventa un giorno pieno di significati; ricorda tutte le lotte che le donne hanno fatto negli anni per garantire i loro diritti, la loro emancipazione, le conquiste sociali, economiche e politiche, con uno sguardo però lungo su questioni come l'uguaglianza di genere, i diritti riproduttivi, le discriminazioni, fino alle violenze contro le donne.

Implicazioni che riguardano uomini, donne, giovani, istituzioni, scuola e ogni ambito sociale, economico e politico in cui possono e devono essere sviluppate. Una giornata quindi di riflessione e, perché no, anche di festa, ma comunque una ricorrenza di tutti e per tutti.

di Mariangela Verga

Noi vogliamo smettere di contare!!

La violenza nei confronti delle donne rappresenta una grave violazione dei diritti umani e si manifesta in varie forme: "comprende tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica, che nella vita privata" (*Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, 2011*).

In Italia la cronaca ci racconta quasi giornalmente di violenze disumane contro le donne e i vari studi dimostrano quanto questo sia un problema diffuso e urgente.

Le informazioni raccolte dal numero di pubblica utilità (1522) contro la violenza e lo *stalking* e

dai Centri Antiviolenza (Cav) forniscono dati preziosi per la misurazione e la comprensione di questo fenomeno. Nell'analizzare questi dati, che sono un punto di partenza fondamentale per avere un quadro molto verosimile dell'entità e delle dinamiche, occorre sempre tenere in considerazione che il fenomeno è in larga parte sommerso: questo tipo di violenze avvengono spesso dentro la famiglia e quindi sono più difficili da riconoscere e da denunciare.

Secondo gli ultimi dati Istat disponibili¹, nel 2023 le chiamate valide al 1522 sono state 51.713, in forte aumento rispetto agli anni precedenti (+143% rispetto al 2019, +59% rispetto al 2022). Le persone contattano il 1522 per richieste di aiuto in quanto vittime di violenza o stalking (31,3% delle richieste), ma anche per chiedere informazioni sul servizio svolto dal numero di pubblica

utilità (33,5%) e per avere informazioni su Centri Antiviolenza (11,6%). Tra gli utenti del 1522, la percentuale di donne che chiama è pari al 79,7%. La violenza è spesso accompagnata dal silenzio: la maggior parte delle vittime donne dichiara di non aver denunciato la violenza subita (10.322, l'82,1%), mentre il 2,2% ha ritirato la denuncia.

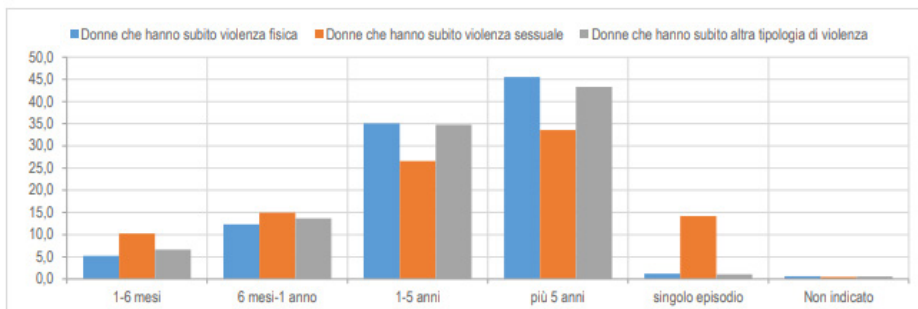
Per quanto riguarda le rilevazioni dei Cav, nel 2022 erano 26.131 le donne che stavano affrontando un percorso di uscita dalla violenza. Tra queste, nove su dieci hanno subito una forma di violenza psicologica, spesso in concomitanza con altre forme di violenza.

Nello specifico, il 66,7% ha subito una violenza fisica, il 50,7% una minaccia, l'11,7% uno stupro o tentato stupro, a cui si aggiunge il 14,4% che ha subito altre tipologie di violenze sessuali, quali, ad esempio, molestie sessuali, molestie online, *revenge porn*, costrizioni ad attività sessuali umilianti e/o degradanti.

Molto rilevante il dato sulla violenza economica: il 40,2% (10.515) ha indicato di avere subito tra le altre violenze anche quella economica, come per esempio l'impossibilità di usare il proprio reddito, di essere escluse dalle decisioni su come gestire il denaro familiare o addirittura di non conoscere l'ammontare del denaro disponibile in famiglia. Il 74% delle donne che chiedono aiuto ai Cav non sono autonome economicamente, richiedono supporto all'autonomia, al lavoro o di natura economica.

In generale, nella maggior parte dei casi le violenze subite si protraggono da lungo tempo: il 41,3% ha deciso di rivolgersi al Cav solo dopo aver subito violenza per diversi anni (più di 5), mentre solo il 7,1% da meno di 6 mesi. La violenza è avvenuta quasi sempre dentro le mura di casa, nel luogo dove dovremmo sentirci più al sicuro, agita da uomini con cui la vittima ha legami affettivi importanti: nel 53% dei casi è il partner, nel 25,3% si tratta di un

FIGURA 8. DONNE CHE HANNO AVVIATO IL PERCORSO DI USCITA DALLA VIOLENZA PER TIPOLOGIA DI VIOLENZA E DURATA DELLA VIOLENZA. Anno 2022, valori percentuali



Fonte: Istat, Rilevazione sull'Utenza dei Centri antiviolenza

PROSPETTO 1. AUTORI DELLA VIOLENZA PER TIPO DI RELAZIONE CON LA DONNA.

Anno 2022, valori assoluti e valori percentuali

TIPO DI RELAZIONE CON LA VITTIMA	Valore assoluto	Valore percentuale
Partner attuale	14.488	53,0
- Coniuge/Convivente	13.166	48,1
- Fidanzato	1.322	4,8
Ex partner	6.911	25,3
- Ex Coniuge/Ex Convivente	5.048	18,5
- Ex Fidanzato	1.863	6,8
Altro familiare o parente	3.037	11,1
- Padre	975	3,6
- Madre	285	1,0
- Fratello/Sorella	398	1,5
- Figlio	734	2,7
Amico, conoscente, collega	2.883	10,5
- Datore di lavoro/Collega	484	1,8
- Sconosciuto	571	2,1
Totale	27.349	100,0

Fonte: Istat, Rilevazione sull'Utenza dei Centri antiviolenza

ex partner, nel 11,1% è un altro familiare o parente, le violenze subite fuori dall'ambito familiare e di coppia costituiscono il restante 10,5%.

Le conseguenze della violenza di genere sono molto gravi, con effetti sia immediati sia a lungo termine per le donne che ne sono vittima e si traducono in sofferenza e traumi anche per i figli/e.

Elevatissimo è infatti il numero di casi in cui i figli/e assistono alla violenza subita dalla propria madre (73,1% delle vittime che hanno figli/e) e dei figli/e che sono essi stessi vittima di violenza da parte del maltrattante (21,9%). Ad aggravare ulteriormente questa dinamica, gli studi ci dicono che il comportamento violento tende ad essere appreso dai figli/e e replicato, anche a distanza di molti anni.

La Uil e la Uilca sono impegnate sul tema della violenza contro le donne su più fronti, con iniziative di denuncia e sensibilizzazione, oltre che di supporto attraverso gli sportelli sindacali che operano su tutto il territorio nazionale, chiamati "Centri di Ascolto mobbing e stalking contro tutte le violenze". È proprio la Uil Mobbing e Stalking che nel 2018 ha lanciato la campagna "Noi vogliamo smet-

tere di contare!" perché il femminicidio in Italia ha numeri impressionanti: nel 2023 sono state 98 le donne uccise da un uomo per motivi legati al genere, circa una ogni tre giorni.

L'analisi condotta dalla Commissione Parlamentare d'inchiesta sul femminicidio (analisi di indagini e sentenze negli anni 2017 e 2018) riconosce come questo sia un reato che si consumi principalmente nelle relazioni intime e identifica le ragioni che spingono l'uomo ad uccidere: "il criminale di genere forma la sua identità su una relazione di dominio e controllo assoluto su una donna, unico tipo di relazione che conosce, e la violenza nei confronti di questa gli serve a riaffermare e confermare il suo potere; la donna che decide di interrompere quella relazione viene uccisa perché, in molti casi, sottraendosi ai doveri di ruolo, non solo viola una regola sociale e culturale, ma rende l'uomo che glielo ha permesso un perdente agli occhi della collettività. La sanzione diventa la morte".

I dati emersi e gli studi condotti indicano come in Italia la violenza contro le donne sia un fenomeno sociale di carattere strutturale, una questione culturale che riguarda tutti gli strati sociali e che

fonda le sue radici negli stereotipi legati al genere e nello squilibrio di forza nei rapporti tra donne e uomini. Questa organizzazione sociale asimmetrica ha origini storiche, ma nonostante sia riconosciuta, continua ancora oggi ad essere perpetrata e rinforzata, in particolare attraverso i messaggi mediatici e, inconsapevolmente, dagli stili educativi della famiglia e della scuola.

La prima risposta alla violenza di genere deve essere quindi la consapevolezza, e soprattutto la consapevolezza collettiva. La stessa che ci porta a chiedere risposte ed azioni in campo legislativo, applicazione di norme restrittive nei casi denunciati, formazione e prevenzione, dalle scuole ai luoghi di lavoro.

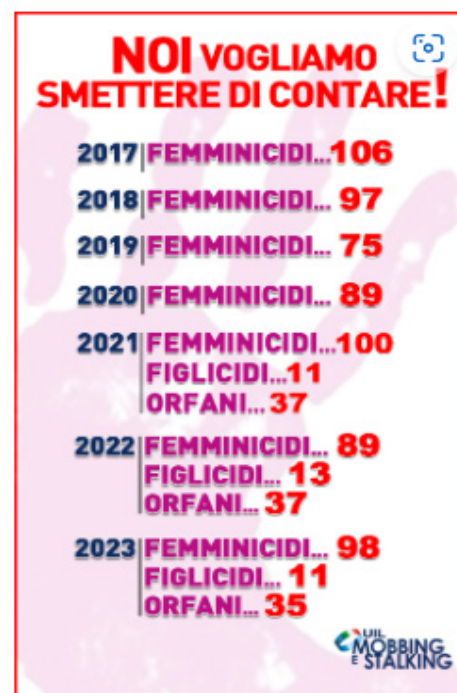
¹dati relativi alle richieste di aiuto al numero di pubblica utilità 1522 contro la violenza sulle donne e lo stalking per il complesso del 2023 diffusi per la prima volta nell'"Audizione dell'istituto nazionale di statistica presso la commissione parlamentare d'inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere". Dati ancora provvisori.

di Simona Ortolani, Emilia-Romagna

Tabella 8. Le 197 vittime ripartite secondo il rapporto che avevano con l'autore al momento del femminicidio (in valori assoluti, a sinistra, e percentuali, a destra).

Femminicidio commesso da:	V.A.	%
partner	113	57,4%
ex partner	25	12,7%
figlio	18	9,1%
altro parente	12	6,1%
cliente / spacciatore	9	4,6%
padre	9	4,6%
altro conoscente	5	2,5%
autore non identificato	5	2,5%
autore sconosciuto alla vittima	1	0,5%
TOT	197	100,0%

Commissione Parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza in genere ANALISI DI INDAGINI E SENTENZE NEGLI ANNI 2017 E 2018



Manovra di bilancio 2024: un bonus per le mamme lavoratrici

Il cosiddetto Bonus Mamma rappresenta un'importante novità inserita in via sperimentale nella Legge di Bilancio 2024 (art.1, comma 180-183; lg 213\2023). La norma, così come è stata pensata, di fatto agisce sullo stipendio netto delle madri lavoratrici, perché in concreto consente di sostenere le spese per l'educazione dei figli oltreché essere d'aiuto nel conciliare i tempi di vita e lavoro.

Al pari di altre leggi emanate negli ultimi anni, in cui si è dedicata particolare attenzione al tema dell'abbattimento del peso di imposte e contributi sulle buste paga dei lavoratori italiani, la legge di bilancio, oltre a estendere all'anno corrente la riduzione parziale dei contributi Ivs, il cosiddetto taglio al cuneo fiscale - che ricordiamo essere del 6% per retribuzioni imponibili previdenziali mensili fino a 2.692 euro, del 7% per retribuzioni imponibili previdenziali mensili fino a 1.923 euro - riserva un abbattimento totale dei contributi a carico dipendente.

Per ottenere il bonus mamma è indispensabile soddisfare determinati requisiti.

La misura si applica a tutte le lavoratrici madri con contratti a tempo indeterminato (ad esclusione dei rapporti di lavoro domestico), copre i periodi di paga

compresi tra il 1° gennaio 2024 e il 31 dicembre 2026 per le lavoratrici madri di tre o più figli, fino al mese del compimento del diciottesimo anno di età del figlio più piccolo. Mentre solo per l'anno 2024 le stesse condizioni sono applicate anche alle mamme con due figli, fino al mese in cui il figlio più piccolo compirà il decimo anno di età.

La decontribuzione può arrivare fino a 3.000 euro annui senza limite di reddito, l'importo della decontribuzione è parametrato su base mensile e sarà automaticamente applicata dal sostituto d'imposta con accredito diretto in busta paga.

Per redditi fino a 35mila euro l'intervento va letto assieme al taglio del cuneo fiscale che sarà automaticamente applicato secondo determinate modalità a partire dal mese di gennaio 2024.

In questo senso la circolare appena emanata dall'Inps la n. 11 del 16 gennaio 2024, ha chiarito i criteri di applicazione dello sgravio fiscale riferito alle due agevolazioni trattate finora e cioè, il taglio del cuneo fiscale e il Bonus mamma, per cui le lavoratrici che hanno i requisiti per accedere ad entrambi i benefici fiscali possono optare alternativamente ogni mese all'agevolazione con il maggior beneficio

economico.

Altresì, per le lavoratrici con un solo figlio, l'unica decontribuzione possibile resta quella prevista per tutti i lavoratori dipendenti nei limiti previsti dalla normativa. Al contrario, nessun requisito è richiesto con riferimento al livello di inquadramento o ancora all'organizzazione dell'orario di lavoro. Possono pertanto beneficiare della misura in parola tanto coloro che hanno orario full-time, quanto a tempo parziale.

Inoltre, considerato che lo sgravio ha l'obiettivo di abbattere parte dei contributi destinati a concorrere al diritto e alla misura della futura pensione, la normativa si preoccupa comunque di salvaguardare i trattamenti pensionistici delle lavoratrici interessate.

L'articolo 1, comma 182, dispone non a caso che, tanto per lo sgravio a beneficio delle lavoratrici con tre o più figli, quanto per quello destinato alle madri di due figli, resta *"ferma l'aliquota di computo delle prestazioni pensionistiche"*.

Quanto appena affermato significa che, nonostante l'impatto dello sgravio contributivo, le lavoratrici interessate non avranno alcun pregiudizio in materia di diritto e misura della pensione.

di Tamara De Santis

Quella violenza silenziosa

C'è un tipo di violenza nei confronti delle donne che non lascia segni visibili su chi la subisce e di cui si parla ancora troppo poco, ma che è altrettanto pericolosa e in grado di generare profonda sofferenza in chi la subisce: la violenza economica.

Questo tipo di violenza è la più difficile da registrare come violenza di genere, proprio perché non assume conseguenze immediatamente visibili, ma si insinua nella vita di una donna in maniera subdola, silenziosa, crescente ed è in grado di determinare una spirale oppressiva, in cui la donna deve dipendere in tutto dal proprio uomo, non avendo a disposizione alcuna autonomia economica che la possa far sentire libera di esprimersi nella propria vita.

Non permettere alla donna di lavorare, operare un controllo esasperato sulle spese, privarla di ogni sostegno, non lasciarle avere un conto corrente o una carta di credito sono solo alcune delle manifestazioni della violen-

za economica che un uomo può infliggere ad una donna. Una violenza che all'inizio viene spesso sottovalutata, se non addirittura accettata dalle vittime stesse, ma che con il trascorrere del tempo diventa insopportabile e genera una dipendenza tossica dal partner che riesce a gestire totalmente la vita. E quando ci si riesce a sottrarre da questa situazione spesso questa violenza continua, ad esempio non pagando gli alimenti per i figli in caso di separazione.

E non finisce qui.

Il dato più allarmante è che questo tipo di violenza sfocia sempre più spesso in quella fisica, come se fosse un silenzioso avvertimento.

Nel 2022, i dati dei Centri Antiviolenza hanno evidenziato come il 74% delle donne che si sono rivolte a loro provenivano da situazioni di sofferenza economica. Disoccupate, casalinghe, lavoratrici in nero sembrano essere le vittime più numerose di questo

tipo di violenza. E anche il dopo risulta un percorso molto arduo da affrontare; il 60% delle donne in uscita dalla violenza risultano non essere autonome economicamente trascinandosi in un'incertezza esistenziale di difficile sopportazione.

Tutto ciò porta a ritenere importante che ci siano interventi a supporto delle donne vittime di violenza economica soprattutto da parte delle Istituzioni, che devono riconoscerla come una vera e propria violenza di genere da contrastare al pari delle altre. Ma è ancora più importante che siano le donne stesse a riconoscerla, perché è il primo passo per contrastarla chiedendo aiuto ai Centri Antiviolenza e alle strutture che possono dare supporto pratico, psicologico e legale alle vittime. Come sempre, reagire può fare la differenza che, nel caso di violenza, significa spesso salvarsi la vita.

di Mariangela Verga

Nella foto, la locandina dell'evento organizzato da Uilca e Global Thinking Foundation sulla violenza economica in occasione della Giornata internazionale contro la violenza sulle donne, lo scorso novembre 2023.



Le donne protagoniste nel lavoro, nella coesione sociale e per la pace.

Il concetto di donne protagoniste richiama le parole di Tina Anselmi, una donna che ha fatto la storia delle donne nella politica italiana, oltre ad essere stata, insieme ad altre, una delle madri costituenti.

“Quando le donne si sono impegnate nelle battaglie le vittorie sono state vittorie per tutta la società. La politica che vede le donne in prima linea è politica d’inclusione, di rispetto delle diversità, di pace”. *“La presenza femminile in politica, nei posti cosiddetti ‘di potere’, non serve, soltanto alle donne, ma serve a migliorare la qualità della società. Per tutti”*.

Crediamo siano pensieri giusti del passato che ci riportano al presente.

Viviamo in un Paese che nonostante tutto appartiene a una parte di mondo privilegiata rispetto ad altre, sia in termini di benessere, di diritti e di garanzie, dove però esistono ancora forti disuguaglianze. Il periodo che stiamo vivendo, con una guerra molto vicina ai nostri confini e la recente fine di una grave pandemia, è attraversato da grandi difficoltà che colpiscono la società, l’economia e lo sviluppo e producono ricadute su tutte le persone. In questo contesto il cammino delle donne verso l’uguaglianza di genere è ancora lungo. Quelle donne che si danno da fare per dimostrare di essere come gli uomini, a volte anche rinunciando a pensare in modo femminile in molti ambiti della vita. Ma nonostante tutti questi sforzi, i risultati sono pochi. Il mondo del lavoro è il terreno dove ancora oggi le donne si scontrano con la resistenza ed il maschilismo più ostinati che, anche se sono meno marcati del passato, comunque esistono. È evidente che l’emergenza occupazionale e in particolare quella femminile non è superata, solo un esempio: pensando alla legge che abolisce la vergognosa

pratica delle dimissioni in bianco, sono ancora troppe le lavoratrici che lasciano la loro occupazione dopo la nascita del loro primo figlio. Primo figlio che sovente rimane unico perché le condizioni economiche frenano l’espandersi della famiglia stessa, relegando l’Italia tra gli ultimi posti in Europa come natalità. E le motivazioni sono la base da cui partire per trovare soluzione a un problema che sembra incancrenirsi. Quindi l’equazione, donne + lavoro = aumento della natalità non regge se non supportata da reali strumenti di sostegno alle famiglie e al lavoro femminile.

Ma qual è l’immagine delle donne oggi?

Le giovani, cominciamo da loro. Sempre meno motivate a rimanere in famiglia e quindi nelle proprie città per la mancanza di lavoro, portano quel pesante bagaglio di una preparazione ottima e di un non adeguato riconoscimento delle proprie competenze e di titoli di studio spesso sottostimati e soggetti a ricatti da parte delle aziende, ricatti vergognosi e indegni di un paese civile. Certamente a piramide questa situazione si ripercuote e si nota sui territori regionali. È come affogare lentamente, ma soprattutto affoga la speranza dei nostri giovani!

Poi ci sono le meno giovani, penalizzate dal lavoro che manca, che arrancano in una cultura imprenditoriale cieca e sorda alle competenze, ancorata a una organizzazione del lavoro piramidale, che continua a privilegiare l’orario di lavoro rispetto al prodotto e impedisce ad andare in pensione quando la stessa fatica del lavoro si fa maggiormente sentire.

La fotografia delle donne italiane oggi non è rosea, anzi, è come un quadro dalle mille sfumature di grigio, che tendono sempre di più al nero. Come si dice sempre tanto è stato fatto, ma molto c’è

ancora da fare! E, a questo punto occorre rimettere in moto il concetto di PARITA’ ritenuto a torto superato, anche dalle nuove generazioni. La Legge Organica sull’Uguaglianza si basa soprattutto sulla promozione dell’uguaglianza tra uomini e donne nella società, introducendo di nuovo quel termine ormai noto come “parità” che deve andare a braccetto con il termine “uguaglianza” e che implica semplicemente gli stessi diritti e la non discriminazione delle donne a livello legale.

Ulteriore termine “non discriminazione” tocca il terreno spesso ostile della rappresentanza e della retribuzione. Lo stesso stipendio per lo stesso lavoro. Uno dei principi fondamentali dell’Unione Europea, che vieta ogni tipo di differenza di stipendio tra uomini e donne, dopo che ci si è resi conto che nonostante la battaglia fosse iniziata da anni, le donne continuano a guadagnare meno degli uomini che svolgono lo stesso lavoro. Cosa dovremmo fare per migliorare la situazione? Secondo l’informativa sullo Sviluppo delle Nazioni Unite per le donne, i Governi devono garantire un mercato che risponda agli interessi del benessere sociale e dell’uguaglianza di genere. Questi due fini non possono essere raggiunti solo dall’attivismo delle donne per sé stesse e nemmeno dall’autoregolazione nelle aziende: dunque i Governi nazionali, regionali, comunali, hanno la responsabilità di applicare i controlli sulle istituzioni del mercato, per proteggere e garantire i compromessi in materia di diritti umani per le donne. Ma questa è la normalità della vita delle donne. Il “destino delle rinunce sul lavoro” delle donne deve finire! E devono essere le donne in primis a interrompere questo processo a catena con la forza, competenza, entusiasmo e protagonismo. Ma è dovere di una democrazia

come la nostra creare le condizioni complessive perché le rinunce non siano la normalità di vita delle donne e non si cristallizzino. A quanto sopra si aggiunge il tema della Salute e Sicurezza, che trova terreno fertile in un clima lavorativo ostile e poco attento ai bisogni delle persone, quel benessere ambientale e lavorativo che latita.

È necessaria dunque, una rete di servizi funzionali, per favorire lo sviluppo delle strutture assi-

stenziali alle famiglie, strutturare forme di flessibilità legate alla conciliazione, per sostenere un processo finalizzato a soddisfare i bisogni sociali.

Pensando alla guerra scoppiata così a noi vicino, pensiamo alle tante vittime ancora una volta in maggioranza donne e bambini, come dimostrano le guerre che si sono succedute nel tempo. Gli orrori e le fatiche sono sempre le donne a subirle e allo stesso tempo essere la speranza della

pace. E a queste donne vittime di ieri e di oggi e che sono riuscite a salvarsi, diciamo grazie, perché attraverso la loro fisicità, sensibilità e il loro coraggio sono ovunque e sempre portatrici di pace e di vita. Dunque le donne protagoniste per il cambiamento del nostro paese, per il lavoro e lo sviluppo sociale, per la pace e per un futuro migliore che coinvolga le persone.

di Luana Bellacosa

Legge sull'oblio oncologico, anche l'Italia si adegua agli Stati comunitari

In Italia sono 3,6 milioni le persone che hanno avuto una diagnosi di cancro e circa un milione gli individui guariti dalla malattia.

I percorsi clinici dell'oncologia sappiamo sono molto lunghi e proprio per questo aspetto che caratterizza il male oncologico prima che una persona sia dichiarata fuori dai protocolli sanitari devono passare anni.

Oggi, grazie ai progressi raggiunti dalla ricerca scientifica applicata alla medicina di nuova generazione, molte neoplasie sono considerate guaribili o quanto meno assicurano un'aspettativa di vita più lunga, ma nonostante tutto, un ex malato oncologico è costretto a fare i conti con il passato e con la patologia che si è lasciata alle spalle.

Nei fatti, ci si trova a dover affrontare mille ostacoli per riuscire a riprendersi in mano la propria vita, quella di tutti i giorni, fatta di cose semplici, ma anche delle più complesse, come ad esempio avere accesso a quei servizi che prima erano alla portata di tutti, ma di colpo, nel post-malattia, si fatica a ottenere.

Sembrerà strano a chi non è a conoscenza del fenomeno, ma nella realtà una persona che ha superato il tumore è molto spesso discriminata perché vede negati alcuni diritti civili, inoltre incontra molteplici ostacoli nella vita privata, come la negazione d'aver accesso a servizi o prestazioni generiche o questioni più complesse, come poter decidere se adottare un bambino, come nell'accedere a servizi essenziali, compresi quelli finanziari e assicurativi.

Per un ex malato oncologico può essere perfino impossibile accedere a un prestito personale o mutuo bancario.

La causa di queste difficoltà è determinata dal rischio di recidiva della malattia, per cui ai più è negata anche la facoltà di mantenere una copertura assicurativa sanitaria o sottoscrivere una polizza

vita caso morte.

Questa è la dura realtà di coloro che hanno attraversato la difficile esperienza della "Malattia" che ben conosce chi ha accompagnato nel percorso un coniuge, un parente o un amico affetto da questa patologia.

È chiaro che, davanti a così tanti ostacoli, riuscire ad avere accesso a una riabilitazione e al reinserimento della persona guarita nel sistema lavorativo, nella famiglia e nell'ambito della società civile, è di enorme importanza.

In primo luogo è necessario fare fronte alle complicazioni conseguenti alla malattia, alle terapie e ai trattamenti terapeutici effettuati, perciò serve garantire a chi esce da un percorso oncologico l'inserimento in programmi personalizzati di riabilitazione, che tengano in equilibrio tutti gli aspetti disfunzionali di carattere fisico, psicologico e sociale.

Programmi di riabilitazione adattati alle differenze di genere, come alle patologie riguardanti un solo genere, spesso trascurate o meglio ignorate e incomprese.

In questo caso si fa riferimento soprattutto alle malattie oncologiche che più affliggono la sfera femminile che rientrano nella categoria dei tumori ereditari come: il tumore al seno, il tumore ovarico e al colon. Quest'ultimo indistintamente tra i generi.

Per avere un'idea della dimensione del problema, il cancro al seno rappresenta il 41% di tutti i tumori femminili in età inferiore ai 50 anni, il 35% in età compresa tra i 50 e i 70 anni, con un aumento medio per anno di circa 1,6%.

A fronte di questa situazione finalmente anche in Italia è stata approvata una legge in tema di diritto all'oblio oncologico in Italia, seppur molto in ritardo rispetto alla Comunità Europea e a una folta lista di Paesi all'estero.

Ad esempio Paesi come Francia, Olanda, Belgio, Lussemburgo e Portogallo si erano già attivati

per garantire ai pazienti ex oncologici il diritto all'oblio.

La Francia difatti è stato il primo Governo a stabilire con una legge apposita che le persone con pregressa patologia oncologica, trascorsi dieci anni dall'esordio della malattia, non sono tenute ad informare le banche e le assicurazioni.

Da dicembre scorso anche in Italia esistono le linee guida che indicano quando un ex malato oncologico può dirsi guarito, il testo di legge approvato al Senato mette finalmente un punto alla dolorosa vicenda, perché sarà in grado di garantire alle persone guarite di non dover fornire informazioni, né essere oggetto di indagini sulla pregressa patologia.

Ciò s'intende anche in tema d'accesso ai servizi bancari, finanziari e assicurativi dove non sarà più ammessa la richiesta di informazioni relative allo stato di salute sulla persona per patologie oncologiche qualora il trattamento attivo si sia concluso senza episodi di recidiva da più di dieci anni, diminuiti a cinque, nel caso la malattia sia insorta prima del ventunesimo anno di età.

Inoltre, tali informazioni non potranno essere utilizzate per la determinazione delle condizioni contrattuali, perché con questa norma un ex malato oncologico, qualora sia prevista un'idoneità fisica, potrà avere accesso ai concorsi. Infine, ma non ultima, la possibilità di accedere agli aspiranti genitori ai procedimenti di adozione.

Importante per il rispetto della legge sarà la vigilanza sull'applicazione delle nuove norme, che viene attribuita al Garante per la protezione dei dati personali.

Con grande lungimiranza il tema dell'oblio oncologico è stato affrontato nella piattaforma rivendicativa del Contratto Nazionale del Credito, specialmente in quelle disposizioni normative inerenti alle penalizzazioni economiche

attuato sui lunghi assenti nei casi di sospensione dell'attività lavorativa dovuta alle cure oncologiche o malattie ingravanti; assenze che hanno finora impattato negativamente come causa/effetto alla decurtazione dei premi di rendimento legati alla produttività.

Questo passaggio sul rinnovo del Ccnl dei bancari è stato molto importante perché, sep-

pur non concordato nei termini richiesti, la parte datoriale ha riconosciuto l'aumento del 50% del periodo di comporto per coloro che sono affetti di disabilità riconosciuta ai sensi dell'art. 3 comma 3 della legge 104.

In ogni modo, il fatto di aver portato il tema sul tavolo negoziale del rinnovo del Contratto Nazionale del Credito ha rappresentato per il settore un primo passag-

gio per scrivere una progressione etica nell'affermazione dei diritti dei malati oncologici, anche nel nostro settore. Da questo momento in poi considerato che la legge sull'oblio oncologico è stata approvata, sarà uno strumento in più per affermare un diritto sui tavoli negoziali della contrattazione sul lavoro.

di Tamara De Santis